

VENERDÌ 4 AGOSTO.

Scrivo queste note con commozione profonda, col-
l'anima ancora sconvolta dopo le ore infernali che
abbiamo passato.

Ieri sera la cena si era svolta, se non con allegria
che non era possibile, colla cordialità di persone che
sono liete di trovarsi insieme in ore che sentono peri-
colose ed in luogo che suppongono meno esposto ai
rischi più gravi.

Dopo cena la lunga ampia terrazza che è tra le stanze
del mio Studio e Via dell'Alloro ci ha accolto tutti:
nella serata bella e calda formavamo vari gruppi che
passeggiavano in su e in giù conversando amichevol-
mente.

Da poco era cominciato ad imbrunire lievemente
perché siamo nel plenilunio, quando cinque minuti
avanti le ventidue è parso che un terremoto scuotesse
la terra, abbiamo udito un boato prima sordo e poi fra-
goroso, ed un'immensa nuvola di fumo e di polvere
si è in breve alzata dietro il Palazzo della « Valdarno »
e dietro le case che fanno angolo dalla parte opposta
fra Via dei Conti e Via Cerretani e che sono a sinistra

della mia terrazza. Dieci minuti dopo, tutto il tremendo sussulto ed il tragico fragore si sono ripetuti. Le nubi di frantumi e di polverone sono andate crescendo ed invadendo il cielo, mentre rumori indefinibili e scoppi si susseguono paurosamente senza sosta.

Ci siamo guardati in faccia terrificati: evidentemente i tedeschi cominciano la loro opera di infame distruzione.

Sono corsi in terrazza anche i signori Olmi e Oliviero ed i suoi. Siamo tutti impressionati e costernati pensando che stanno saltando in aria i nostri ponti, le nostre belle strade, i nostri monumenti.

In breve le nuvole si distendono per tutto l'orizzonte prima scure, poi rossastre ed in fine più chiare perché attraversate dai raggi lunari. Comprendiamo che la rovina è colossale, e pensiamo che le due prime esplosioni abbiano distrutto il Ponte alle Grazie e quello di S. Niccolò.

Circa due ore dopo ad un tratto si rinnovano lo sconquasso, lo scotimento della terra, gli assordanti fragori; nuvole scure sorgono dietro le case che abbiamo di faccia in Via dell'Alloro, e si fanno più alte, e divengono gigantesche; di nuovo si sbiancano i nostri volti, si fermano i battiti del cuore, ci pare per un istante di dover morire.

Firenze viene distrutta! Crediamo che ora sia stata la volta del Palazzo delle Poste, o di case ed edifici nella direzione del Ponte Vecchio.

Maledizione agli assassini che infrangono le nostre memorie, le nostre glorie, frantumano le nostre case, uccidono i nostri uomini, perché chi può non pensare che nelle immani macerie non siano ancora travolte vite umane incolpevoli? E che sarà dei nostri parenti di Via della Spada? Che avverrà a quanti sono chiusi nell'albergo Excelsior?

La notte passa in questa tragica situazione, mentre ci ripetiamo questi trepidanti interrogativi.

Ogni due ore circa si rinnovano gli scoppi di grossissime mine, i boati, i colpi che sembrano determinati da proiettili destinati a cadere su di noi; ancora nuove nuvole si innalzano paurose quasi a precisare l'enormità del disastro. Certo saltano tutti i ponti, anche quel Ponte a Santa Trinita di cui architetto mai ha fatto opera più bella, più armonica e deliziosa, più cara ad ogni cittadino di Firenze.

Inutile distendersi sulle nostre materasse, come proviamo per poco tempo a fare.

Verso le cinque della mattina avviene il sommovimento della terra più violento, si odono i più terrificanti rumori e sembra che l'intera casa stia per rovinarci addosso. È un vero finimondo.

Ci ritroviamo tutti negli anditi interni del quartiere; diciamo parole di conforto alle nostre donne, e il sig. Gerardo Kraft ed io saliamo fino all'ultimo piano del nostro immobile e montiamo su di una piccola ter-

razza che si trova sul tetto da cui Pocchio si spazia su largo orizzonte per quanto limitato a sud dalla grande stupenda mole della cupola del Brunelleschi e a nord ovest dalla più piccola cupola che sovrasta le Cappelle medicee di S. Lorenzo. Davanti a noi nella direzione del Ponte Vecchio si innalzano ancora nubi di caligine ed in basso si vedono, nonostante il giorno ormai chiaro, le vampe delle fiamme. Tutto il cielo dalla parte dell'Arno è oscurato da polvere che sale continuamente. E sempre si sentono scoppi e detonazioni.

Dappertutto sui tetti vicini, ed anche sulla nostra stessa terrazza, o' è qualche altro fiorentino angosciato che guarda attonito la rovina di tanta parte della nostra città. Abbiamo il cuore stretto stretto, e ci farebbe bene se potessimo piangere.

Scendiamo, e viviamo tutti nell'ansia di qualche notizia.

Verso le otto non reggo più al desiderio di sapere, ed esco dal portone socchiuso e cammino per Via dei Conti e mi affaccio in Via Cerretani. Mi salta subito agli occhi la grondaia sporgente dal tetto del Palazzo della « Valdarno » sfondata per lungo tratto quasi sopra il portone d'ingresso principale. Mi rendo facilmente conto di che cosa è accaduto perché la Via Cerretani è davanti piena di calcinacci e di rottami e un grosso masso di pietra che mi pare di riconoscere per un pezzo di una sagoma del Ponte a Santa Trinita giace sulla

via proprio dalla parte opposta. Ho saputo più tardi che un altro masso avente uguale provenienza è caduto sul tetto dell'altra casa d'angolo fra Via dei Conti e Via Cerretani e lo ha sfondato rovinando le stanze sottostanti. Per fortuna non vi sono stati feriti, e per fortuna nostra questi massi non hanno percorso qualche diecina di metri di più cadendo sulla nostra terrazza o nelle nostre stanze!

Mentre sto guardando e pensando alla forza formidabile che ha fatto volare i grossi massi per molte centinaia di metri, e considerando in quale stato di estrema rovina debbono essere gli edifici più vicini al centro delle esplosioni, scorgo due soldati tedeschi che col fucile imbracciato si dirigono alla mia volta. Ritorno a grande velocità sui miei passi e mi affretto a rientrare e richiudere il portone.

Un'ora dopo mio nipote, il dott. Mario Bonami, che abita, per ragioni di sfollamento, in una altissima casa della vicina Via dei Cerretani e che ha passato la notte sul tetto, mi manda un biglietto per dirmi che la più grande distruzione sembra in Via Por Santa Maria che brucia ancora ed intorno al Palazzo di Parte Guelfa. Aggiunge però che altre esplosioni sono avvenute nelle zone del Ponte a S. Trinita, del Ponte alle Grazie e del Ponte alla Carraia, e in quello a San Niccolò. Non parla del Ponte della Vittoria, ma nel pomeriggio sap-

priamo che anche questo è interamente saltato. Mario Bonami aggiunge che dalle sue stesse finestre vede che vari negozi sono stati aperti a forza o sfondati, ed evidentemente svaligiati, come la calzoleria sull'angolo di Via Zannetti. Solo pattuglie tedesche circolano per le vie deserte.

Qualche ora più tardi la Sorella Nora Fantoni viene a riabbracciare i suoi genitori, e ci conferma che tutti i ponti sono saltati in aria meno il Ponte Vecchio, ma in cambio sono state distrutte l'intera Via Por Santa Maria, il primo tratto di Via dei Bardi, Via Guicciardini, una parte di Borgo S. Iacopo e del Lungarno Acciaiuoli. Un disastro immane!

E conferma anche che molti negozi e parecchie case sono sfondate e si teme che i tedeschi vogliano di qua d'Arno darsi al saccheggio.

Queste notizie mi turbano profondamente, ed io ne sono tanto più desolato in quanto la clausura che mi chiude nello Studio mi impedisce di muovermi e di conoscere direttamente lo stato delle cose. La Sorella Fantoni si accorge del mio stato d'animo, e, piena di risorse e di coraggio come essa è, mi dice che, se mi adatterò a fare la parte di ferito, mi accompagnerà fino all'Arcivescovado, e mi riaccompagnerà poi in Via dei Conti. Accetto subito con entusiasmo, ed esco quindi dalla casa col braccio destro sollevato e sorretto dalla mia pictosa infermiera. La precauzione non è

davvero eccessiva. Stamani un manipolo di tedeschi ha sfondato la porta d'ingresso accanto al Cinematografo Excelsior in Via Cerretani, ed ha occupato il primo piano soprastante, sembra per far posto al comando di una compagnia di paracadutisti. Di faccia, proprio dove trovasi il negozio Pineider, sosta in permanenza un'autoblindata carica di tedeschi che hanno provveduto a stendere fili telefonici in collegamento fra il Comando della loro compagnia e i reparti dipendenti che dalla mattina si trovano lungo la linea dell'Arno e combattono contro i patrioti e gli inglesi dell'Ottava Armata ormai sopravvenuti in Oltrarno. Bisogna quindi passare in mezzo a questo bel numero di guerrieri germanici che ti squadrono ben bene, e certo ti lasciano passare solo perché sei accompagnato dalla candida veste crociata e dal bel sorriso della Sorella Fantoni.

Davanti al negozio Pineider alzo gli occhi guardando nella casa di fronte i piani superiori al Cinema Excelsior e ad una finestra del secondo piano veggo affacciato il mio buon cliente sig. Francesco Ciardiello che mi riconosce e saluta cordialmente colla mano.

Mons. Meneghello mi introduce da Sua Eminenza che trovo profondamente angosciato per lo stato della città e per le rovine che hanno colpito Firenze nelle sue vie più antiche ed in alcuni dei suoi monumenti più cari. Mi parla della fine del vecchio Parroco della Chiesa di S. Stefano in Piazza, che, novantenne, per quanto pre-

gato e sollecitato sia da Mons. Tirapani che dallo stesso Barone Von Munchausen, non ha voluto lasciare la sua parrocchia, ed è morto poche ore dopo lo scoppio. Da ogni dove giungono notizie di rovine, di feriti e di morti. Negli ospedali giacciono molti cadaveri che non si sa dove né come portare a seppellire. Difficile l'approvvigionamento dei vivi a cui in molte parti della città provvedono con opportune e generose iniziative parroci e frati. Comunque la situazione è per ogni rispetto così tremenda che per aver la forza di superarla occorre pregare ed invocare la Provvidenza di Dio.

Col solito gentile aiuto ritorno allo Studio e comunico ai miei quanto ho saputo. Passiamo quindi il resto della giornata addolorati di un dolore cocente che ci fa muti e tristi e timorosi del peggio.

E intanto il cannone tuona nella vicinanza della città, ma sempre troppo lontano per il desiderio di tutti noi che vorremmo vedere il feroce tedesco scacciato, annientato o disperso.

SABATO 5 AGOSTO.

Anche nella notte scorsa siamo stati scossi da numerose nuove esplosioni. Siamo andati tardissimo nelle nostre camere preferendo affrontare insieme ore tremende come quelle indimenticabili della notte scorsa. Ci siamo gettati sulle nostre materasse stanchissimi, ma non siamo riusciti né a dormire né a riposare: ogni tanto il fragore dello scoppio di una mina ci ha fatto sussultare. Nulla però di simile allo sconvolgimento ed al terrore della notte sul Venerdì.

Mi alzo presto, e, senza preoccuparmi dei divieti dello stato di emergenza, esco di casa. Apprendo che il di là d'Arno è totalmente in mano dei partigiani, ma anche si dice che gli inglesi seguitino ad arrivare. Tra le due rive dei Lungarni la sparatoria è certamente continua.

Penso al mio carissimo Ermanno che non ho potuto riabbracciare dopo la morte della sua Mamma: egli è solo col suo atroce lutto nella irraggiungibile casa, e forse la Salma della Mamma adorata non ha ancora potuto essere posta nella cassa né portata al vicino Cimitero di Via degli Artisti. Mi dirigo allora rapida-